POLITICA ESTERA

Il bilancio dell'URSS

La relazione del ministro delle finanze sovietico, Zverev, davanti al Soviet Supremo, ha posto in piena luce dinanzi all'opinione pubblica internazionale la grande realtà dell'economia di pace dell'URSS.

Essa è giunta nel pieno della corsa al riarmo degli Stati Uniti e dei paesi occidentali, alimentata a Washington e altrove che una campagna di assurde voci allarmistiche: tonnellate di carta stampata sono state date giornalemente in pasto al pubblico americano e dei paesi satelliti per convincerlo che la « minaccia sovietica » è gravissima, che formidabili preparativi militari sono in corso nell'URSS, che quindi è necessario armarsi e creare un potenziale militare ogni giorno più imponente.

Le cifre significative fornite da Zverev sono giunte a sbugiardare gli organizzatori di questa gazzarra. Il linguaggio che si è parlato al Soviet Supremo dell'URSS non rassomiglia neppure da lontano a quello che si parla al Congresso degli Stati Uniti e dal rapporto di Zverev non è uscito nessun appello ai contribuenti per il finanziamento di spese militari. Al contrario il rapporto sul bilancio ha documentato i grandiosi successi di un'economia rivolta al sempre crescente miglioramento del tenore di vita del popolo sovietico.

Il rapporto riguarda tanto il bilancio degli anni 1948-49 quanto quello dell'anno in corso. Il bilancio di Stato per i primi due anni mostra che, grazie alla formidabile opera di ricostruzione impegnata dal popolo sovietico all'indomani della guerra, l'economia del paese ha superato ormai di molto nel complesso il livello dell'anno prebellico 1940 mentre il reddito nazionale è del 36 per cento superiore a quello di tale anno. Il rublo è divenuto ormai la moneta più solida e più stabile del mondo. Questi successi — ha sottolineato Zverev — l'URSS li ha conseguiti negli anni stessi in cui la situazione economica dei paesi occidentali è andata peggiorando in conseguenza dell'asservimento politico ed economico imposto loro dal Piano Marshall.

Il bilancio per il 1950 rispecchia ulteriori successi. Esso prevede un avanzo di ben 4.100 milioni di rubli delle entrate rispetto alle uscite e di queste, 285.100 milioni di rubli, pari ad oltre due terzi delle spese totali è stanziato per lo sviluppo dell'economia nazionale e per il progresso culturale e sociale.

Nella somma totale del bilancio gli stanziamenti militari rappresentano solo il 18,5 per cento, contro il 32,6 per cento del 1940 e il 23,9 per cento del primo anno del piano

Anche quì, fornendo dati che documentano la politica di pace del Paese del Socialismo, Zverev ha fatto un confronto con le spese militari degli altri paesi: *con gli Stati Uniti che sono passati dal 22,5 per cento del 1939-40 al 68 per cento del 1949-50, al 76 per cento previsto per il 1950-51; con l'Inghilterra, che stanzia oggi 1.200 milioni di sterline contro i 760 milioni dell'anno scorso; con la Francia che stanzia il 57*

La stampa occidentale ha reagito con un sintomatico silenzio a questo bilancio di pace. Vale la pena di rilevare la trovata del famoso Kennetr de Courcy, dell'*Intelligence Digest* di Londra, il quale ha assicurato di sapere « da fonte attendibile » che le fabbriche sovietiche saranno mobilitate sul piede di guerra nel 1952...

In mancanza di meglio, qualche giornale si è affrettato a pubblicare.

e. p.

Preziose ammissioni

Un importante riconoscimento dell'enorme sviluppo assunto dalla campagna per l'interdizione dell'atomica, impegnata dal movimento mondiale dei Partigiani della Pace ha fornito in questi giorni l'agenzia americana *Associated Press*.

L'AP scrive testualmente: « La petizione del fronte comunista mondiale per dichiarare fuori legge l'atomica ha avuto in Europa una diffusione tale che può essere considerata un importante successo propagandistico. Tuttavia osservatori occidentali ritengono per il momento che l'iniziativa non avrà alcun concreto effetto di carattere politico, anche se considerano la cosa pericolosa, non disponendo essi, al momento attuale, di mosse propagandistiche in grado di fronteggiarla ».

L'agenzia precisa che tali osservazioni derivano da un'inchiesta da essa condotta in tutti i paesi occidentali dove la campagna per le firme è stata impegnata, e, dopo aver riportato il tescto della parte finale dell'appello, dove si chiede le denuncia come criminale di guerra del governo che per primio l'usasse, aggiunge: « Per un certo periodo di tempo le forze non-comuniste pressochè ignorarono l'iniziativa, ma poi improvvisamente si svegliarono al suo rapido diffondersi ».

Il linguaggio usato dall'agenzia americana sebbene riveli abbastanza chiaramente lo sforzo di limitare al piano puramente « propagandistico » l'iniziativa dei Partigiani della Pace e di circoscriverne il valore nell'ambito di una manovra del « fronte comunista mondiale » non è per questo meno significativo.

E particolarmente interessanti appaiono quei passaggi del commento della agenzia americana dove l'osservatore, facendosi interprete dell'imbarazzo degli ambienti occidentali di fronte alla volontà di pace chiaramente espressa dai cento milioni di uomini e donne che hanno firmato l'appello scrive che la cosa è considerata « pericolosa » in tali ambienti e che — a dirla in tutte lettere — non vi sono in questo momento diversivi propagandistici tali da poter eclissare la portata della lotta ingaggiata dal fronte della pace.

IL 25 GIUGNO

Manifestazioni dei pensionati

Le rivendicazioni dei dipendenti Enti Locali

Per domenica 25 giugno, in tutte le città e comuni d'Italia, la Federazione Pensionati ha indetto grandi manifestazioni di protesta per il mancato accoglimento da parte del governo delle richieste sui miglioramenti delle pensioni. Alle manifestazioni interverranno anche i dirigenti della CGIL. Le rivendicazioni interessano direttamente i pensionati di guerra, della Previdenza, degli Enti Locali, i « facoltativi » e quelli di tutte le categorie.

Da parte sua la Federazione Enti Locali ha convocato il suo Direttivo. E' stata decisa l'azione per il Piano del Lavoro ed è stato approvato l'appello di Stoccolma. Il Direttivo si è pronunciato poi per una lotta sindacale, fino allo sciopero generale, nel caso che il governo volesse intervenire nella vita interna dell'Istituto Assistenziale e previdenziale della categoria. Sarà anche svolta una azione perchè tutti i contributi assistenziali e previdenziali vadano a carico degli Enti datori di lavoro. E' stata infine elevata protesta per la recente legge che pone a carico dei lavoratori contributi arretrati, ed è stata rivendicata l'applicazione integrale dei recenti miglioramenti nonchè l'adozione dei minimi garantiti per tutti.

IN DIFESA DEI VALORI DELLA RESISTENZA ITALIANA

Secca risposta dell'ANPI alle offese di Alexander

Viva deplorazione per il silenzio del governo italiano

A proposito del memoriale pubblicato dal maresciallo Alexander sulla guerra in Italia e sul contributo della Resistenza italiana la Presidenza dell'ANPI ha fatto la seguente dichiarazione:

« Il maresciallo Alexander ha dichiarato che il popolo italiano è stato pronto a saltare a favore del vincitore e, per tirare acqua al suo mulino, mette in dubbio il contributo della liberazione italiana degli operai del Nord.

Non fa meraviglia che questa errata valutazione dello sforzo compiuto dal nostro popolo venga da quello stesso comandante alleato, tristemente conosciuto dai partigiani italiani per il suo invito alla smobilitazione nel tragico e decisivo inverno del '44. Alexander allora, a nome del comando anglo-americano, meravigliato e preoccupato dell'accanita resistenza unitaria e nazionale del popolo italiano, invitò i partigiani a ritirarsi. Ed essi risposero, senza retorica, rafforzando le loro brigate e divisioni e tenendo in piedi un esercito invisibile, onnipotente che non depose le armi e trovò l'appoggio sempre più forte ed entusiastico delle masse popolari.

E' tuttavia doveroso rilevare come le recenti dichiarazioni del Maresciallo Alexander si inquadrino nel tentativo in atto di negare ogni valore alle grandi lotte nazionali sostenute dai popoli per la libertà, contro il fascismo e per un migliore e più giusto avvenire sociale.

A questa campagna non... sono estranee le varie assoluzioni di criminali di guerra, tra le quali, recentissima, quella di Ilse Koch, l'aguzzina di Dachau,

La grande epopea partigiana in Italia è stata il naturale conseguente sviluppo della lotta indomita contro la tirannide fascista durante vent'anni: tra i secoli di galera inflitti dal Tribunale Speciale, i grandi scioperi operai del '43 e le eroiche gesta partigiane non vi è soluzione di continuità.

Può non piacere ad Alexander che il movimento di resistenza italiana abbia avuto l'ampiezza è la importanza che in altra occasione lo stesso maresciallo britannico dovette riconoscere e sopratutto che non si sia limitato a fornire truppe ed armati, ma abbia saputo esprimere — attraverso i C.L.N. e le Formazioni Volontarie — una profonda e viva volontà di riscatto civile, nazionale e sociale.

Non si voleva allora e non si vuole riconoscere oggi il diritto del popolo italiano a costruirsi una vita libera e indipendente, storico retaggio del sangue e del sacrificio dei suoi figli migliori.

Le dichiarazioni del maresciallo Alexander dimostrano ancora quale fu il vero disegno reazionario con il quale certi generali e i gruppi dirigenti dell'imperialismo combatterono la seconda guerra mondiale, in aperto contrasto con le aspirazioni e lo spirito dei popoli.

I partigiani italiani sentono il dovere di denunciare lo stretto legame che esiste tra simili posizioni e quelle delle forze imperialistiche e reazionarie, che ancora oggi, con gli attentati alla indipendenza nazionale e col vilipendio delle tradizioni democratiche di lotta del popolo italiano tentano di distruggere la sua volontà di pace, di rinascita e di resistenza al ritorno di nuove forme di oppressione.

E' da deplorarsi il silenzio del governo di fronte alle dichiarazioni di Alexander. Questo silenzio è una ennesima conferma della insensibilità del governo quando si tratta di difendere la dignità nazionale italiana.

Forti dei sacrifici compiuti e dei pericoli attraversati le generazioni uscite dalla Resistenza debbono stare in guardia contro il rinnovato tentativo di vilipendere e smobilitare la coscienza nazionale e la volontà di pace del popolo.

Non abbiamo bisogno di ricordare ai generali reazionari e ai gruppi imperialistici la somma di Caduti, feriti, torturati, internati e rastrellati che è costata all'Italia la lotta dei 20 mesi, durante i quali a Napoli come in Val di Grana, sulla Maiella come in Val d'Ossola, nell'Appennino Ligure come sul Grappa, le Formazioni partigiane preferirono procurarsi le armi da sé, piuttosto che attenderle dai lanci alleati!

E' tuttavia doverono osservare che le dichiarazioni del maresciallo Alexander non soltanto gettano fango su questo imponente e glorioso contributo, ma profondamente offendono il sacrificio stesso dei soldati inglesi che combatterono nel nostro Paese a fianco dei partigiani italiani offrendo la vita

I partigiani italiani sono lieti che autorevoli e genuini esponenti della Resistenza abbiano levato la loro protesta, dando così misura e testimonianza di quanto sia forte e insopprimibile negli italiani la fedeltà allo spirito della Resistenza ».

A PROPOSITO DELLO "SFALDAMENTO" DELLA C.G.I.L.

A Bari per colpa del "Popolo" ho fatto una pessima figura

Le notizie dell'organo d. c. sui successi dei liberini e quello che ne dicono i braccianti - Che è avvenuto a Capurso e Rutigliano - Molti pacchi e un Mazzarano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, giugno.

Qui a Bari ho fatto davvero una brutta figura. Appena sceso dal treno mi sono ficcato in un tassì gridando all'autista: « Via Imbriani, a tutta velocità!

Durante il tragitto guardo continuamente l'orologio Chissà se trovo ancora qualcuno, penso. Però l'autista ha capito subito che ho urgenza e in pochi minuti mi ferma al portone della Camera del Lavoro. Mi precipito per le scale, ma al secondo piano, prima di varcare il corridoio semibuio apro la borsa e cavo il fascio di giornali portati da Roma, quelli segnati in rosso dal nostro redattore capo.

— Che vuoi a quest'ora? — fa l'uomo sospendendo per un attimo l'incollatura dei francobolli sulla piccola montagna di lettere che ha sul tavolo. — Ma credete proprio che noialtri non abbiamo diritto come tutti i cristiani di mangiare e dormire? Torna domattina in ora d'ufficio, torna!

— Vengo da Roma — dico per far colpo subito. E poi continuo con sussiego. — Sono un giornalista, debbo parlare col segretario.

C'è ancora gente su cui, sia lodato Iddio, la parola giornalista *esercita un certo fascino, anche alle nove e mezzo di sera: per esempio l'usciere della C.d.L. di Bari.*

— Ah! Vieni da Roma? Ah! sei giornalista? Allora aspetta un momentino. — E scompare dietro la porta dove è scritto: Segr. Resp. *Ne esce dopo qualche minuto un po' mortificato: — Però ha detto che deve aspettare, ora tiene una riunione.*

Solo dopo una ventina di minuti la porta si apre e, continuando a parlare tra loro, escono degli uomini, una decina, e da come vestono capisco che sono operai del porto.

7000 iscritti in più

Un giovanotto si fa finalmente sulla porta: Entra, entra, scusami Siede dietro la scrivania che è in fondo alla stanza disadorna, sceglie con cura dalla ceneriera un mozzicone e lo riaccende.

— Dunque?

— Dunque, sono venuto da Roma per sapere che cosa c'è di vero in questa storia degli iscritti alla CGIL che passano ai liberini...

Il segretario della C.d.L. di Bari si chiama Massaro, è un giovane bruno, piuttosto bassino, calmissimo.

— Quale storia? domanda arricciando il naso.

Ma io so il fatto mio: a Roma, il redattore capo mi ha mostrato i titoli su tre colonne della prima pagina del Popolo: *E' vero che si tratta del* Popolo *— ha detto — ma sempre titoli a tre colonne sono...*

— Toh! Leggi! — E gli metto sotto gli occhi le copie del Popolo *con i segni a matita rossa.*

— Ah! — fa lui, dopo averci dato uno sguardo. — Se però dovessimo badare a tutte le fesserie che si scrivono.. Ma tu, solo per questo sei venuto da Roma? Va bene. Ora ti passo i dati.

Va verso un armadio, prende delle cartelle, comincia a sfogliare, e come se io nemmeno ci fossi, resta un quarto d'ora con la matita in mano a fare conti e a scrivere nomi di paesi. Infine rialza la testa e comincia a dettare come fossi il suo segretario:

— Scrivi. Tesseramento a tutto maggio 1950. Scritto? Siamo arrivati al 79 per cento.

— Che significa questo « per cento »? — domando con aria di chi la sa lunga.

— Significa, caro giornalista, che alla stessa data nel 1949 avevamo 7000 iscritti in meno. Puoi informarti presso la Banca Nazionale del Lavoro.

— Già, ma queste sono cifre fredde. Non basta Come si fa a scrivere un articolo? Hai visto il titolo del Popolo? « Lo sfaldamento della CGIL ».

— Ecco, nel tuo articolo puoi allora spiegare che il 79 per cento a fine maggio non era stato mai raggiunto in provincia di Bari. La massa dei nostri iscritti è formata da braccianti che cominciano a vedere un po' di danaro solo a giugno, dopo la mietitura. Invece quest'anno la stragrande maggioranza dei nostri iscritti con enormi sacrifici ha già pagato la tessera. Resta l'altro 21 per cento. Torna a fine giugno e vedrai che avremo superato, e di gran lunga, le cifre degli anni passati. Poi, senti, fa una cosa. Quali sarebbero questi paesi dove i lavoratori sono passati ai liberini?

Apre il Popolo *e ci dà uno sguardo: — Dunque Capursi e Rutigliano. Domattina ti prestiamo la Lambretta e ci vai. Fai il giornalista? Va a vedere da te, va sul posto, parla con la gente, domanda. Può darsi che io sia male informato. Dopo, per favore passa da me, torrei sapere qualcosa. E ora, senti, sono stanchissimo, buonanotte!*

* * *

Capurso è a dieci chilometri da Bari. Uno dei tanti paesi pugliesi con le case dipinte di bianco a calce, le strade larghe e polverose dove sole e vento penetrano in ogni ora e stagione.

Ci sono arrivato di pomeriggio a Capurso, verso le sei. Lo sapevo che questa, in Puglia, è l'ora buona per incontrarsi con i contadini. Infatti eccoli tutti qui, in piazza, padroni dei marciapiedi e della strada.

Il « Popolo » *a Capurso non lo legge nessuno, almeno tra i braccianti, e allora mi tocca di ripetere tutta la storia punto e da capo. Anzi per dare più importanza alla cosa dico che di Capurso se ne è parlato anche su molti altri giornali. Mi ascoltano con stupore e tentennano la testa come per dire: — Ma guarda un pò...*

— Mazzarano? — domanda uno.

— Sì, non hai sentito forse? Mazzarano. Mazzarano — fa un altro.

— Mazzarano?

— Mazzarano.

Finalmente riesco a far capire che non ho bisogno di commenti ma di informazioni. Insomma è vero che sono passati tutti ai liberini? E' vero che ora non c'è nemmeno più la sede della Camera del Lavoro? Cominciano a parlare tutti assieme, gridando e gesticolando. Distinguo anche molti improperi di cui qualcuno ingiustamente rivolto a me. Finalmente un giovanotto con la giacca sulla spalla fa segno agli altri di tacere e spiega come stanno le cose. Mi trascina per il braccio attraverso la piazza e mi porta quasi a sbattere col naso contro la facciata di un terraneo. — Leggi — dice, mostrandomi la tabella — Sai leggere? E non hai letto che sta scritto CGIL? E allora? Ci hanno preso la sede, siamo passati ai liberini... Ma credi che siamo tutti fessi a Capurso? Stammi a sentire come è la storia. Ai liberini è passato Mazzarano, l'hai capito o non l'hai capito?

— E chi è questo Mazzarano? domando.

La risposta non posso riferirla sul giornale, altrimenti, proprio per essere fedele alla verità, correrei il rischio di essere querelato in base alla vigente legge sulla stampa.

— Zitti! — fa il giovanotto con la giacca sulla spalla. — Parlo io col giornalista. Se sbaglio correggetemi

Pasquale Mazzarano, mi spiega il giovanotto, era un vecchio collaboratore fascista. Dopo la liberazione, sciolse attività nei sindacati unitari e per un certo periodo si mostrò sinceramente attaccato agli interessi dei braccianti, tanto che venne nominato segretario. Il suo voltafaccia cominciò dopo le elezioni del 18 aprile Riprese i contatti con i suoi amici mazzieri di Capurso e di Casamassima e, invece di portare avanti le lotte dei braccianti per l'applicazione del contratto, le commissioni di collocamento e l'imponibile di mano d'opera, si mise a fare il pompiere. « Niente da fare, siamo deboli, bisogna aspettare », quando recentemente si accorse che per i suoi contatti e per il suo contegno stava per essere espulso, improvvisamente passò ai liberini. Dopo questo voltafaccia i braccianti di Capurso tennero una assemblea e decisero di allontanare Mazzarano. La stessa notte costui, aiutato dai suoi amici mazzieri, tolse dalla sede della C.d.L. la targa della CGIL e ci mise quella dei liberini. Poi telefonarono a Bari e la mattina c'erano i carabinieri a guardia della targa.

I pacchi e le tessere

— Ma come potè togliere la targa?

— Perchè il fitto era intestato a lui Poi scrissero al « Popolo » *e questo è la storia Noi però, a Capurso, non siamo fessi Abbiamo subito fittato quest'altra sede.*

— Va bene Ma non basta per scrivere un articolo. Le cifre. Ce l'hai le cifre?

— La sera stessa si sono iscritti altri sessanta lavoratori alla C.d.L.

— Però i liberini li abbiamo anche fregati! — grida una donna tra la folla

Il segretario della C.d.L. di Bari mostra un fascio di tessere dei liberini consegnategli da lavoratori di Capurso e Rutigliano

— E come?

— Con i pacchi. 3 chili di pasta, e tre di fagioli. Per avere il pacco bisognava andare a ritirare la loro tessera. Era un affare. Abbiamo dato un piccolo anticipo, abbiamo ritirato il pacco, e la tessera. Il pacco ce lo siamo mangiato, la tessera l'abbiamo data alla Camera.

— Li abbiamo fregati. Li abbiamo fregati! — grida felice la donna in mezzo alla folla.

I barrocciai di Rutigliano

La storia di Rutigliano un altro paese, a 18 chilometri da Bari, è molto più semplice a raccontarsi e non vale la pena nemmeno di farvi sapere come l'ho conosciuta. A Bari esiste un forte sindacato barrocciai e facchini diretto dal d.c. unitario Papa, che è sempre rimasto nella CGIL fin dall'epoca della scissione. Papà è di Rutigliano e in paese gli vogliono molto bene. Tempo fa venne messa in giro la voce che Papa era passato ai liberini. In paese facchini e barrocciai che hanno fiducia in lui ebbero un momento di tentennamento Poi da Bari arrivò Papa in paese, smascherò la manovra, disse che lui mai avrebbe tradito i lavoratori passando ai liberini e ritornò la calma Anche quei pochi che avevano preso la tessera della CISL la strapparono e ritornarono alla Camera del Lavoro.

— Dunque cosa hai scoperto? mi domanda Massaro quando ritorno a Bari.

— Veramente... — faccio io.

— Dunque ci sta o non ci sta questo sfaldamento della CGIL?

— Senti, sono stanco Ho girato tutto il giorno in Lambretta. Mi vuoi sfottere?

— Ma come? Sfottere te che vieni da Roma? Tu che sei così bene informato? — e mi mostra le copie del « Popolo » *segnate in rosso.*

Vi ripeto — davvero una brutta figura ho fatto a Bari. Colpa però del nostro redattore capo che qualche volta prende sul serio persino il « Popolo »

RICCARDO LONGONE

Le decisioni sul FIM sospese

(continuazione della 1.a pagina)

ha prodotto una stasi nell'agricoltura) e all'aumento, per fattori di carattere stagionale, della produzione idroelettrica.

Il sovrapprezzo aveva facilitato la borsa nera dell'energia elettrica che consentiva forti sovrapprofitti ai maggiori trust elettrici.

Sarà interessante segnalare che negli ambienti economici circola la voce che i maggiori trust non si siano opposti a questo provvedimento perchè contano di poter più facilmente ricattare il governo e ottenere un aumento generale di tutte le tariffe elettriche.

Il CIP si è anche interessato del prezzo di conferimento del grano per la campagna in corso confermando quelli stabiliti nella precedente annata. Essi saranno i seguenti per il grano tenero:

1) Italia settentrionale e centrale, esclusi Lazio, Abruzzo e provincia di Grosseto lire 6250 al quintale; 2) Roma, Rieti, Viterbo, Latina, Frosinone tutto il Lazio, Abruzzo, provincia di Grosseto, Italia meridionale, escluse Calabria e Lucania lire 6500 al quintale; 3) Calabria, Lucania e Italia insulare lire 6750

In quanto al grano duro è stato confermata la maggiorazione di lire 750 al quintale sui prezzi del grano tenero

Nel quadro dei sintomi sempre più preoccupanti della depressione economica, merita una particolare segnalazione il nuovo calo dei titoli di borsa. « La settimana corrente, commentava ieri il governativo "Giornale d'Italia", si presenta in netto sfavore del mercato il quale sta subendo, forse, la più forte pressione del semestre ». Negli ambienti economici non si nasconde che il fenomeno è dovuto alle manovre al ribasso di gruppi potentissimi di speculatori che negli ultimi tempi hanno realizzato guadagni molto elevati a danno degli operatori meno forti.

Tutti questi avvenimenti di carattere economico hanno fatto passare in secondo piano la riunione della « Commissione dei nove » che ieri ha interrogato per ben tre ore l'on. Viola. Al termine della seduta il Presidente, on. Amadeo, ha convocato i giornalisti per invitarli a non pubblicare indiscrezioni data la delicatezza delle indagini. Sembra che la seduta di ieri sia stata dedicata esclusivamente al caso Bonomi e che Viola abbia ribadito le accuse fatte pubblicamente al presidente della Federconsorzi corredandole con numerosi documenti.

L'on. Cappi, presidente del gruppo parlamentare d.c. è intanto intervenuto nella polemica con un lungo articolo sul « Popolo ». Dopo avere ripetuto gli argomenti ormai noti sulla « opportunità » di far risolvere tutta la questione dalla magistratura, Cappi ammette che lo scandalo Viola ha provocato perplessità in seno allo stesso partito democristiano e che molti fra i clericali hanno criticato l'azione del partito in questa occasione. L'on Cappi riconosce anche che « qualche elemento oscuro possa trovarsi nascosto nelle file d.c. ».

Le accuse contro l'on. Bonomi hanno dato intanto luogo ad un odioso sopruso. Il rag. Angelo Savini, funzionario dell'ufficio mangimi della Federconsorzi è stato licenziato, semplicemente perchè sospettato di aver fornito all'on.le Viola alcune indiscrezioni sull'attività di Bonomi, di cui il Presidente della Federazione Combattenti si sarebbe servito nel suo discorso. L'impiegato, difeso immediatamente dalla Commissione Interna, ha respinto la lettera di licenziamento.

Il fatto ha suscitato i più sfavoreli commenti. Si notava, tra l'altro, che la posizione di Bonomi risulta tutt'altro che rafforzata da un episodio del genere.

Trattato commerciale fra Cina e Cecoslovacchia

HONG KONG, 15 — Radio Pechino annuncia che la Cina ha firmato un accordo commerciale con la Cecoslovacchia.

Scampoli

Gli Alexander nostrani

Il « Popolo » vuole, guarda un po', contestare ai comunisti il diritto di respingere gli insultanti giudizi del maresciallo inglese Alexander sul popolo italiano. Quale assurdità! Si provi il giornale di De Gasperi a cancellare la storia, se ci riesce: i morti, i feriti, gli eroi che il Partito comunista ha dato alla guerra di liberazione, alle gloriose brigate partigiane e all'Esercito di Liberazione. Si provi, se ci riesce, a cancellare dalla storia i nomi di Curiel, di Silvio Serra, di Dante Di Nanni e di altre migliaia e migliaia di martiri luminosi, di combattenti indomiti; quel giorno però esso avrà insieme cancellato una pagina di gloria italiana, che è la migliore smentita al generale Alexander. Questo Alexander i comunisti lo hanno smentito con i fatti e non con le chiacchiere;

E' vero che quel patrimonio prezioso, cui i comunisti avevano contribuito in prima linea, è stato negato, infangato e fatto oggetto di ludibrio proprio da giornali come il « Popolo », da gazzettieri e politicanti che stanno dietro al « Popolo » e al suo partito. Dopo aver perseguitato la Resistenza e averla coperta di calunnie, dopo aver fatto tutto per gettare nell'oblio l'epopea partigiana, dopo averne colpito i più valdi protagonisti, oggi i clericali del « Tempo » e del « Messaggero » piangono sui giudizi di Alexander. Ma perchè non recitano il mea culpa essi che sono gli « Alexander » di casa nostra, essi che sono i tenaci e impudichi diffamatori della Resistenza italiana e della lotta insurrezionale sostenuta, con lagrime e sangue, dai lavoratori e dal popolo nostro?

Le bugie del maresciallo

Sembra che perfino il Foreign Office si sia vergognato dei giudizi pronunciati da questo Alexander sul popolo italiano; e ieri ha annunciato che in una prossima puntata l'Alexander dirà gran belle cose sull'Italia e sui partigiani italiani. Prendiamo atto della ritrattazione; ma che vuol dire essa? Se è vero quel che Alexander annuncia per la seconda puntata o secondo volume che sia, è falso allora quel che egli ha detto nella prima. Di qui non si scappa. Ecco dunque che l'Alexander numero due smentisce l'Alexander numero uno; o, più semplicemente, ecco un maresciallo inglese il quale dà del bugiardo a se stesso. Solo il governo italiano e il conte Sforza non hanno avuto il coraggio di chiamare bugiardo costui, che oggi se lo dice da sé o almeno che così vicne definito, oggi, dal ministero degli Esteri del suo Paese. Il governo italiano e il conte Sforza stanno ancora in attesa dei « documenti », prima di pronunciarsi!

Che esempio edificante di dignità nazionale.

Un dubbio atroce

« Da tre giorni "l'Unità" ci domanda quel che pensiamo del problema belga e da tre giorni rispondiamo che, per noi si tratta di una questione politica opinabile che interessa prima di tutto i belgi ». Così l'« Osservatore » ci risponde, esausto per non essere riuscito a trovare in tre giorni una risposta decente all'interrogativo se, a parere del Vaticano, abbia agito bene o male il card. Van Roey nel minacciare pene infernali a quei belgi che avessero votato contro il ritorno in patria dell'ex re Leopoldo, noto collaborazionista, che prendeva il tè con Hitler mentre migliaia e migliaia di suoi sudditi morivano nei « lager » nazisti. Dopo aver tirato in ballo il diritto canonico e la libertà di coscienza ora il povero Alessandrini non sa più che pesci prendere e ripiega sulla « questione politica opinabile ». Appunto: « tutto è opinabile men che l'esistenza di Dio, la matematica e la buona fede di chi agisce con ragione naturale » disse quel famoso saggista cattolico di cui quegli astuti dell'« Osservatore » fingono di ignorare il nome. E allora perchè se il cardinale Van Roey « agì con ragione naturale », proprio il Vaticano si ostina a volergli negare quell'assenso che tutti ormai attendono con ansia? L'« Osservatore » tace davanti alle nostre domande e chi tace acconsente. Che veramente il Vaticano si sia convinto che un grande elettore, anche se cardinale, di un re collaborazionista non merita la sua pubblica approvazione? Ce lo dica se è così, l'« Osservatore romano ». Ci toglierebbe di mente un dubbio atroce.

132 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— Quella milady, quella donna, quella creatura, quel demonio, ha un cognato, mi pare, secondo quello che voi, d'Artagnan, mi avete detto.

— Sì, e lo conosco molto bene e credo anche che non abbia una grande simpatia per sua cognata.

— Questo non è male per noi, — riprese Athos, — e se la detestasse sarebbe anche meglio.

— In questo caso siamo serviti

— Tuttavia, — disse Porthos, — vorrei pur capire che cosa fa Grimaud.

— Silenzio, Porthos, — ingiunse Aramis.

— Come si chiama quel cognato?

— Lord Winter.

— E dov'è adesso?

— E' tornato a Londra alle prime voci di guerra.

— Ebbene, ecco proprio l'uomo che fa per noi, — disse Athos. — E' lui che dobbiamo avvertire; Noi gli faremo sapere che sua cognata è sul punto di assassinare e lo pregheremo di non perderla di vista. Ci sarà pure a Londra, almeno spero, qualche casa sul genere delle Maddalene, o delle Corrigende; ci farà entrare sua cognata e noi saremo tranquilli.

— Sì, — disse d'Artagnan, — finchè non ne uscirà.

— Ah, in fede mia, — disse Athos, — voi chiedete troppo, d'Artagnan: vi ho dato tutto quello che avevo e vi avverto che ho vuotato il sacco.

— Io, — disse Aramis, — penso che l'idea sia ottima: avvertiremo contemporaneamente la regina e lord di Winter.

— Sì, ma da chi faremo portare la lettera a Tours e la lettera a Londra?

— Io rispondo di Bazin, — disse Aramis.

— E io di Planchet, — disse d'Artagnan.

— Infatti, — aggiunse Porthos, — se noi non possiamo allontanarci dal campo, possono farlo i nostri valletti.

— Certamente, — disse Aramis, — e oggi stesso noi scriviamo le lettere, diamo ai valletti del denaro ed essi partiranno.

— Diamo loro del denaro? — replicò Athos. — Avete dunque del denaro voi?

I quattro amici si guardarono, e una nube passò sulle fronti che si erano per un momento rischiarate.

— All'erta! — gridò d'Artagnan. — Vedo dei punti neri e dei punti rossi che si muovono laggiù: che dicevate, di un reggimento, Athos? E' un vero esercito!

— In fede mia, sì, — disse Athos. — Eccoli, guardate un po' quei sornioni! Vengono avanti senza tamburi e senza trombe. Ah, ah! Hai finito, Grimaud?

Grimaud fece segno di sì e mostrò una dozzina di morti da lui collocati negli atteggiamenti più pittoreschi: gli uni, come se caricassero l'arma, gli altri, come se prendessero la mira, altri ancora con la spada in mano.

— Bravo! — disse Athos. — Ecco una prova che fa onore alla tua immaginazione.

— Va bene, — disse Porthos, — ma però vorrei capire...

— Anzitutto, battiamocela, — disse d'Artagnan: — capirai dopo.

— Un momento, signori, un momento! — gridò Athos. — Diamo il tempo a Grimaud di sparecchiare.

— Ah! — disse Aramis. — Ecco i punti neri e i punti rossi che ingrandiscono a vista d'occhio: sono del parere di d'Artagnan; credo che non abbiamo tempo da perdere per raggiungere il nostro campo.

— In fede mia, — disse Athos, — non ho più nessuna obiezione contro la ritirata: avevamo scommesso per un'ora, siamo rimasti un'ora e mezzo: non c'è niente da dire. Andiamo, signori, andiamo.

Grimaud si era già incamminato col paniere e gli avanzi.

I quattro amici si avviarono dietro di lui: avevano percorso forse dieci passi, quando:

— Eh, — proruppe Athos, — che diavolo facciamo, signori?

— Hai dimenticato qualche cosa? — disse Aramis.

— E la bandiera, perdinci! Non bisogna lasciare una bandiera nelle mani del nemico anche quando è un semplice tovagliolo

E Athos si lanciò nel bastione, salì sul parapetto, e portò via la bandiera; soltanto siccome i Roccellesi erano arrivati a tiro, fecero un fuoco terribile su quell'uomo che, quasi per divertimento, andava ad esporsi alle fucilate.

Ma si sarebbe detto che Athos aveva qualche magia con sè, perchè i proiettili passarono sibilando intorno a lui, senza che nemmeno uno lo toccasse.

Athos agitò la bandiera voltando le spalle ai Roccellesi e salutando i soldati del re. Dalle due parti si alzarono alte grida, qui di collera, là d'entusiasmo.

Una seconda scarica seguì la prima, e tre proiettili, perforandolo, fecero realmente del tovagliolo una bandiera.

Si udivano gli urli di tutto il campo che gridava: Scendete! scendete!

Athos discese: i suoi compagni che lo aspettavano con ansietà, con gioia lo videro apparire.

— Andiamo, Athos, andiamo! — disse d'Artagnan. — Allunghiamo il passo! Adesso che abbiamo trovato tutto, fuorchè il denaro, sarebbe stupido rimanere uccisi.

Ma Athos continuò a camminare con maestà, nonostante tutti gli incitamenti dei compagni che, vedendo inutili tutte le loro parole, regolarono il loro passo sul suo.

Grimaud e il suo paniere, erano già molto avanti, in modo da trovarsi ormai tutt'e due fuori tiro. Dopo poco, si fece udire una scarica rabbiosa.

— Che cos'è? — domandò Porthos. — E su chi tirano? Non sento fischiare le palle e non vedo nessuno.

— Tirano sui morti, — rispose Athos.

— Ma quei morti non risponderanno.

— Appunto; allora crederanno che si tratti di un'imboscata e terranno consiglio. Manderanno un parlamentare e quando si accorgeranno dello scherzo, noi saremo fuori tiro. Ecco perchè è inutile che ci buschiamo una pleurite, scalmanandoci.

— Ah, adesso capisco, — disse Porthos meravigliato.

— Fortuna! — disse Athos alzando le spalle.

Dal canto loro i francesi, vedendo tornare i quattro amici con quel passo tranquillo, mandavano grida d'entusiasmo.

Infine una nuova scarica si fece udire, e questa volta i proiettili vennero a schiacciarsi sui ciottoli intorno ai quattro amici, sibilando lugubremente alle loro orecchie. I Roccellesi si erano finalmente impadroniti del bastione.

— Ecco della gente da poco, — disse Athos. — Quanti ne abbiamo uccisi? Dodici?

— O quindici.

— Quanti ne abbiamo schiacciati?

(Continua).

E i quattro moschettieri, dopo aver sistemato i morti sul bastione in guisa di combattenti, si allontanarono.